

INTERVISTA CON ZAIA

«Alla Lega serve un progetto politico solido»



di Marco Cremonesi

Luca Zaia, governatore del Veneto: alla Lega serve un progetto politico solido.

a pagina 9

«Lega cresciuta molto I voti vanno uniti a un consolidato progetto politico»

L'intervista Marco Cremonesi

MILANO «Questo voto è il riconoscimento del mio lavoro da parte dei veneti. Ma anche un segno di protesta verso Roma. Civile, ma protesta». Luca Zaia è così: l'astronomico 76,79% delle Regionali gli ha dato grande soddisfazione. Ma lui già guarda al domani.

Presidente, neanche una settimana di tregua?

«Non fraintenda. È stata una vittoria strepitosa, che corona la mia storia da leghista: mai avuto altre militanze. Nel 2010, la mia prima elezione fu meramente politica: tanto valeva il centrodestra, tanto ho preso io. Una realtà per certi versi mummificata, non esistevano i social, non esisteva rapporto diretto tra il governatore e il suo popolo».

Nel 2015?

«Era l'anno di Renzi. Se fosse stata la somma dei partiti, sarei stato fregato: lui in Veneto era al 42%. Ma il modello era cambiato, l'effetto presidente contava: non era più solo l'avatar dei partiti. Nel 2020, il rapporto tra cittadini e governatore diventa viscerale. Un'era nuova. Prima il governatore era su un piedistallo, ora mi scrivono su Instagram, mail, WhatsApp: Luca, c'è una colonna di fumo, Luca sono in coda al pronto soccorso... Il presidente diventa una sorta di super sindaco».

La sua vittoria si gioca anche su quello?

«Assolutamente sì. Le percentuali che hanno avuto i governatori ne sono palese dimostrazione. Si sono azzerate

le distanze e noi interpretiamo fino in fondo l'elezione diretta dove il cittadino sceglie non solo il partito ma anche l'uomo: non esiste un partito che valga il 70%. Tutti noi eletti percepiamo questa novità».

La sua lista civica ha preso quasi il 45%, quella della Lega poco più del 16%.

«Guardi che nemmeno uno dei miei oltre 2 milioni di elettori ignorava che io sono un leghista. Ma il valore dei candidati va oltre. Non significa che i partiti siano finiti, i partiti sono la sacralità dell'idea e l'identità. Ma i presidenti devono declinare l'identità nel modo migliore: mi rifiuto di pensare che solo a destra si chieda legalità e ordine pubblico e dall'altra parte tutti pensino che i delinquenti abbiano avuto un'infanzia difficile».

E dunque?

«Se guardiamo agli amministratori, i cittadini sono pronti a votare qualunque candidato, anche distante dalle loro idee politiche. Bossi chiamava gli amministratori "quelli dei tombini", la parte nobile della politica era l'alzabandiera della Padania. Ma Bossi stesso è stato reso grande dai suoi amministratori, la chiave d'accesso al nuovo consenso. La Lega è diventata diventata familiare quando la gente ha visto i primi sindaci in tv e capito che non mangiamo i bambini».

La chiave del successo?

«Io cerco di rappresentare il Veneto. Non è questione di gestione del Covid, i sondaggi già mi davano al 70%. Io ho ereditato una Regione che era

la periferia dell'impero. Si diceva: "Giganti economici, nani politici". Poi, dopo l'Autonomia, la riforma sanitaria, le colline del Prosecco di Conegliano Valdobbiadene, le Olimpiadi, il maggior cantiere italiano che è la Pedemontana, mi lasci dire che qualcosa è cambiato. Ieri eravamo lavoratori e pagatori di tasse, oggi siamo una comunità che spesso detta l'agenda. Anche solo con il dire: basta ai tamponi molecolari, via con il tampone rapido. E i Veneti sono soddisfatti di andare per l'Italia e sentir parlare bene di casa loro».

Insomma: Veneto. Nessuna ambizione dentro la Lega? Nessuna ambizione «romana»?

«Ma finitela... Io devo poter lavorare con tranquillità, piantatela con queste manfrine. Non sono minimamente interessato. E non lo ero anche in momenti in cui ci sarebbero state praterie politiche. Ma poi... mi faccia dire un'altra cosa».

Prego...

«Questo Paese deve un po' guardarsi dentro. Non è che si debba cambiare allenatore ogni volta che non si vince una partita. La prima riforma che serve è culturale, l'approccio alla cosa pubblica, al bene comune».

In che senso?

«Chiaro che il divario tra il modo di pensare delle istituzioni e dei cittadini è sempre più ampio. E la visione del bene comune, anche per i cittadini, deve superare l'individualismo. In questo senso io credo che il voto per me sia un voto di protesta contro una certa politica anacronisticamente distante dal popolo».

Insomma, la strada è ascoltare i territori?

«Ma certo. Se avessimo il famoso Senato delle Regioni alla tedesca, avremmo final-

mente il luogo della sintesi. Ma se continuiamo così, mi viene in mente Rousseau: il popolo ti dà la delega e il popolo te la toglie».

Quel Senato non c'è. Dunque?

«E dunque bisogna abbandonare il centralismo medievale e puntare al nuovo risascimento con l'autonomia. Che per noi veneti resta la madre di tutte le battaglie».

I risultati della Lega sono un campanello d'allarme per Salvini?

«Salvini sta facendo un lavoro strepitoso, ha preso in mano un cadavere eccellente e l'ha portato nell'Olimpo. Anche in Toscana: se ci avessero fatto firmare qualche anno fa per il 40%, avremmo detto "tutta la vita". La Lega è cresciuta molto, e come tutte le piante che sono cresciute rapidamente, ha bisogno di un palo».

Un palo?

«Un supporto per poter continuare a crescere. La Lega è sempre stata eterogenea per estrazione sociale, culturale e politica. Ma noi abbiamo una caratteristica: l'identità. Non dobbiamo perderne un millesimo, è quella che ci rende forti. La vera abilità è quella di miscelare la disponibilità temporanea al voto a una persona con un consolidato progetto politico».

Nel concreto?

«Una domanda: quando non ci sarà più Zaia dovremo rinunciare a quel consenso o dobbiamo lavorare oggi perché resti?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

AUTONOMIA

La possibilità per le Regioni di «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» è prevista dalla Costituzione, articolo 116. Gli enti con bilanci virtuosi possono chiedere allo Stato maggiori competenze: oltre a quelle scolastiche, il cuore della questione riguarda la materia fiscale. Il governatore Zaia ha spiegato che l'obiettivo è di trattenere in regione fino al 90% delle tasse pagate dai veneti



Leghista Luca Zaia, 52 anni, è stato appena rieletto governatore del Veneto per la terza volta consecutiva: guida la Regione dal 7 aprile del 2010 (Imagoeconomica)



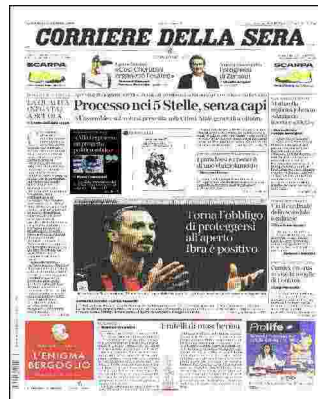
Ambizioni nazionali? Non sono minimamente interessato e non lo ero neanche quando davanti a me c'erano praterie politiche



Bisogna abbandonare un centralismo medievale e puntare sulla autonomia che per noi resta la madre di tutte le battaglie



Salvini sta facendo un lavoro strepitoso. La Lega, come tutte le piante che crescono rapidamente, ha bisogno di un palo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.